

Clotilde Bertoni, LETTERATURA E GIORNALISMO, pp.143, , Carocci, Roma, 2009, 10 €.

La sempre maggiore centralità che il filtro mediatico – mimetico e comunicativo al tempo stesso – ha assunto negli ultimi anni comporta l'urgenza di una continua determinazione dei rapporti e dei discrimini tra realtà e verità. Di qui l'attuale esigenza di ridefinire anche le relazioni tra letteratura e giornalismo, intrinsecamente divergenti per ovvi motivi (legati proprio alle distinzioni tra menzogna, invenzione e veridicità, e tra arte e comunicazione), ma le cui relazioni sollevano problemi illuminanti sia nella reciproca interazione sia nel loro farsi espressione e parola della società e della storia come dell'individuo.

Tra i testi recentemente dedicati al giornalismo e al suo rapporto con la storia e la letteratura (si vedano, ad esempio, i due volumi *Giornalismo italiano 1860-2001*, a cura di Franco Contorbia, Mondadori "I Meridiani", 2009), questo saggio si concentra sugli spazi di confluenza, di contatto e di scambio tra i due campi, sulla teoria nonché sulla tematizzazione letteraria del giornalismo, con particolare attenzione ai problemi legati al rapporto con il potere, l'arte, il pubblico. E quindi all'azione e alla reazione intellettuale. L'analisi procede dagli scrittori giornalisti (Dickens, Balzac e Zola *in primis*, ma anche Hemingway e Parise, Buzzati, Serao e Stajano) che a partire dall'elaborazione di inchieste, reportage, oppure cronache (si pensi alle influenze letterarie della cronaca nera) hanno offerto nuovi stimoli sia al giornalismo in sé sia allo sviluppo di generi letterari, correnti, *topoi*, intrecci e linguaggi romanzeschi. Si focalizza, poi, sugli spazi che la stampa ha dedicato alla letteratura favorendone la divulgazione (come i romanzi a puntate o la pagina della cultura). Prende inoltre in considerazione da una parte le strategie letterarie che hanno 'contaminato' il giornalismo portando a fenomeni come quello del *new journalism* in America (la grande stagione di Tom Wolfe) e, dall'altra, le contaminazioni giornalistiche che hanno favorito lo sviluppo di nuovi generi o sottogeneri come il *non fiction novel* – da Orwell e Truman Capote al successo mondiale di *Gomorra* – dove l'affresco volto al duro realismo documentaristico "si sottrae alle protezioni narrative".

Nel suo taglio critico oltreché di orientamento, il saggio accosta sintesi e vastità di riferimenti, e concilia lo sviluppo storico-letterario con la necessità di rispondere o, almeno, di proporre questioni attuali capaci di coinvolgere i due campi nella loro funzione espressiva e comunicativa, e nel delicato discrimine tra dovere di cronaca e trasfigurazione artistica. Non trascurato è il punto di vista del lettore, e dunque le dinamiche della ricezione (privata e letteraria) della stampa: l'interesse morboso e l'influenza, ma al tempo stesso il sospetto, il rifiuto e la condanna per ciò che rischia di proporsi come mimesi superficiale, avventata e talvolta volgare, e come "impudente violazione della vita privata" (secondo la definizione di Henry James), fattore omologante e specchio di un sistema che non si ha forza di contraddire.

In sintesi, "la letteratura osteggia da sempre il giornalismo ma da sempre ne è attratta: ne prende le distanze ma ne assorbe le logiche, lo fronteggia in un corpo a corpo aspro quanto produttivo".

Chiara Lombardi